

GORAN VOJNOVIĆ

«La guerra in Jugoslavia ha spezzato la mia vita»

ANNA DAZZAN

Goran Vojnović ci aveva già fatto assaggiare la sua pungente scrittura, carica di ironia e sfrontata consapevolezza, nel suo pluripremiato *Cefuri raus!*, (*Cefuri raus!* Feccia del Sud, via da qui, *Forum* 2016). Opera prima folgorante, che racconta la quotidianità di quattro ragazzi immigrati delle Repubbliche meridionali dell'ex Jugoslavia, abitanti di Fužine, quartiere periferico costruito ex novo alla fine degli anni Settanta. Un libro accolto e maneggiato dalla *For-*

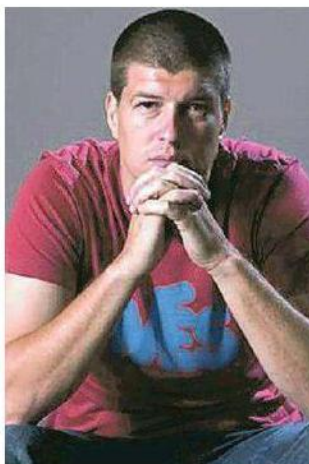
um editrice che, ora, ha deciso di fare altrettanto con "Jugoslavia, terra mia" (con il quale è sbarcata al Salone del libro di Torino), romanzo che si interroga sul significato di tutte le guerre, sulla banalità del male, sul rapporto tra necessità e libero arbitrio. Libro presentato ieri al Mittelfest all'interno della rassegna dedicata agli incontri con l'autore, Mittel libro. Libro che affronta soprattutto il destino di coloro che riuscirono a sfuggire alle bombe, ma non a salvarsi dalla guerra. Viene spontaneo da chiedersi quanta autobiografia di uno scrittore nato nel 1980 ci sia in queste pagine. «Il libro ha origine dalla vicenda delle famiglie degli ufficiali di stanza a Pola trasferite all'hotel Bristol di Belgrado all'inizio della guerra. Io - racconta Vojnović - ho provato a immedesimarmi in un undi-

cenne strappato al proprio ambiente, coinvolgendo nella sua storia quella di molte altre persone inclusi i miei parenti diventati rifugiati durante la guerra. Non c'è molto di autobiografico se non i miei sentimenti, le mie delusioni, il mio senso di estraneità e non appartenenza a ciò che si è formato dopo il crollo del mondo in cui sono cresciuto».

L'undicenne Vladan Borojević ha vissuto fino al 1991 un'esistenza quasi idilliaca a Pola. Né lui né i suoi amici è consa-

pevole delle profonde tensioni etniche, sociali, culturali e politiche che stanno per esplodere. Diciassette anni dopo, Vladan digita su Google il nome di suo padre e quello che scopre è qualcosa di sconvolgente. Nedelko Borojević, ex ufficiale dell'Armata Popolare Jugoslava dato per morto nella guerra civile, in realtà è vivo

e accusato in contumacia di crimini di guerra. Inizia così un viaggio lungo i Balcani, che oscilla agilmente tra presente e passato, dove attraverso la personale crisi familiare di Vladan, Vojnović ci narra il collasso di una nazione, i suoi tentativi di riconciliarsi con se stessa. Scrivere, per il giovane autore sloveno, è diventato quasi esorcizzare. «Il crollo della Jugoslavia e la guerra che ne è seguita hanno spezzato la mia vita, hanno diviso il mio tempo in prima della guerra e dopo la guerra. Sono stato costretto a capire che le persone sono capaci di perseguitare, uccidere e stuprare i loro amici e vicini, semplicemente perché sono di altre nazionalità, di altre religioni. Tutto questo ha suscitato in me interrogativi cui cercherò di trovare una risposta per il resto della mia vita». —



Lo scrittore Goran Vojnović

